

CCCL SEDUTA

GIOVEDÌ 21 APRILE 1966

**Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente GIUMMARRA**

INDICE

	Pag.
Commissione legislativa (Dimissioni da componente):	
PRESIDENTE	970
GIUMMARRA	970
GENOVESE	970
Commissione speciale per l'esame di disegno di legge (Richiesta di nomina):	
PRESIDENTE	968, 969
FRANCHINA	968, 969
NIGRO, <i>Presidente della Commissione e relatore</i>	968, 969
Comunicazioni del Presidente della Regione:	
PRESIDENTE	970, 976
CONIGLIO, <i>Presidente della Regione</i>	970
TUCCARI	974, 976
SEMINARA	977
FRANCHINA	978
NICASTRO	983
Consigli comunali (Comunicazione di decreti di decadenza):	
PRESIDENTE	966
Disegni di legge:	
(Annunzio di presentazione e comunicazione di invio alle Commissioni legislative)	965
(Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale):	
PRESIDENTE	970
Interpellanze (Annunzio)	967
(Per la data di svolgimento):	
PRESIDENTE	985, 986
NICASTRO	985
FRANCHINA	985
CORTESE	985, 986
CONIGLIO, <i>Presidente della Regione</i>	986
Interrogazioni (Annunzio)	966
Mozione (Determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	969, 970
CONIGLIO, <i>Presidente della Regione</i>	970
ROSSITTO	970

La seduta è aperta alle ore 17,30.

NICASTRO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge e comunicazione di invio alle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati ed inviati in data odierna alle Commissioni legislative competenti i seguenti disegni di legge:

— « Agevolazioni a favore di coltivatori diretti singoli o associati in cooperative per lo acquisto di macchine agricole » (522), dagli onorevoli Scaturro, Giacalone Vito, Renda, in data 20 aprile 1966; alla Commissione legislativa: « Agricoltura ed alimentazione »;

— « Concessione di un assegno vitalizio alle famiglie di dirigenti sindacali e politici uccisi dalla mafia nella lotta per il lavoro, la libertà ed il progresso della Sicilia » (523), dagli onorevoli Rossitto, Muccioli, La Porta, Cangiàlosi, Barbera, Vajola, Avola, Taormina, Trenta, Celi, Cortese, Corallo, Rubino, Nicastro, Di Martino, Tuccari, Bonfiglio, Lentini, D'Acquisto, Scaturro, Giacalone Vito, Ovazza, Renda, Marraro, Messina, Muratore, Carollo Luigi, Carbone, Miceli, Colajanni, Franchina, in data 20 aprile 1966; alla Commissione legislativa: « Lavoro, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità »;

— « Modifiche alla tabella alligata alla legge 20 agosto 1962, numero 23 relativa al personale della carriera esecutiva » (524), dagli onorevoli Muccioli, Cangialosi, Avola, in data 20 aprile 1966; alla Commissione legislativa: « Affari interni ed Ordinamento amministrativo ».

Comunico altresì di avere trasmesso, in data odierna, alla Commissione legislativa finanza e patrimonio, il disegno di legge:

« Integrazione delle leggi regionali 1° febbraio 1966, numero 11 e 29 gennaio 1966, numero 1, sul conglobamento delle retribuzioni del personale dell'Amministrazione regionale » (509), d'iniziativa governativa, già trasmesso alla Commissione legislativa: « Affari interni ed ordinamento amministrativo » in data 16 marzo 1966.

Decreti di decadenza di Consigli comunali.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che sono pervenute a questa Presidenza da parte dell'Assessore agli enti locali, ai sensi dell'articolo 53 dell'Ordinamento amministrativo degli enti locali, approvato con legge regionale 15 marzo 1963, numero 16, le seguenti comunicazioni:

— Decreto presidenziale numero 31/A dell'8 febbraio 1966 con il quale si dichiara la decadenza del Consiglio comunale di Sanci-pirello e, contestualmente, si provvede alla nomina della dottoressa Caterina Giunta Leone e del signor Franco Liuzzi, rispettivamente alla carica di Commissario e di Vice Commissario, per la straordinaria amministrazione.

— Decreto presidenziale numero 14/A dell'8 febbraio 1966 con il quale si dichiara la decadenza del Consiglio comunale di Collesano e, contestualmente, si provvede alla nomina dei signori Armano Domenico e Sapienza Rosario, rispettivamente alla carica di Commissario e di Vice Commissario, per la straordinaria amministrazione.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NICASTRO, segretario:

« Al Presidente della Regione per conoscere se intende emanare il decreto per indire le elezioni dei Consigli straordinari delle Amministrazioni provinciali siciliane, considerato che i motivi del rinvio, di cui al D.P. 10 febbraio 1966, numero 12/A, non sono più validi, essendo stata approvata e pubblicata la legge per il bilancio 1966 ». (793) *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)*

BUFFA - DI BENEDETTO.

« Al Presidente della Regione per conoscere se ritiene giusto e conforme ai doveri propri degli organi di polizia quel che sta facendo il vice brigadiere comandante della stazione dei carabinieri di Palma Montechiaro.

Detto sottufficiale, a seguito della occupazione simbolica delle terre del 16 marzo u.s., ha creduto, infatti, non solo di diffidare i dirigenti sindacali e operatori locali, ma anche di intimidire i singoli lavoratori partecipanti alla manifestazione, minacciandoli di rappresaglie gravi come la cancellazione dagli elenchi anagrafici e il ritiro del libretto di pensione.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Presidente della Regione crede di adottare per ristabilire l'indispensabile clima di tranquillità tra i lavoratori di Palma Montechiaro ». (794)

RENDA - SCATURRO - VAJOLA.

« All'Assessore ai lavori pubblici per conoscere quali sono i motivi che hanno indotto le autorità preposte, a chiudere al traffico la variante di nuova costruzione della strada statale Agrigento-Palermo, tra Lercara e il passaggio a livello ferroviario presso la stazione di Castronovo.

Quali provvedimenti si propone di adottare per consentire l'uso di detta variante che evita la percorrenza di un tratto di strada particolarmente pericoloso ». (795)

RENDA - SCATURRO - VAJOLA.

« All'Assessore agli enti locali per sapere se è a conoscenza di quanto accaduto nella Amministrazione comunale di Borgetto, che, essendo rimasta senza il sindaco perchè ricercato dalla Polizia giudiziaria, non ha provveduto ad eleggere un nuovo sindaco e se non ritiene di procedere allo scioglimento del Consiglio comunale, la cui maggioranza (11 su 20) è composta dagli eletti della lista civica capeggiata dal sindaco latitante ». (796) *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta con urgenza)*

BUFFA - DI BENEDETTO.

« All'Assessore alla sanità per sapere se è a conoscenza delle gravissime condizioni in cui versa l'amministrazione dell'ospedale « Busacca » di Scicli, i cui dipendenti non hanno ancora percepito le spettanze relative all'anno 1965, già deliberate, oltre che le retribuzioni relative alle festività infrasettimanali ed al lavoro notturno.

Gli interroganti chiedono ancora di sapere se l'Assessore alla sanità è a conoscenza del disservizio esistente all'interno dell'Ospedale, il quale, infatti, è impedito di funzionare adeguatamente a causa delle enormi difficoltà finanziarie in cui l'amministrazione si dibatte, pur essendo creditrice di 51 milioni di lire nei confronti delle Amministrazioni provinciali di Messina, Catania, Siracusa e Ragusa.

Gli interroganti chiedono ancora di sapere se è a conoscenza degli uffici dell'Assessorato alla sanità il grave dissidio esistente tra i sanitari interni e quelli esterni dello ospedale di Scicli, dissidio che si traduce in un ulteriore danno economico per l'amministrazione, dal momento che vari pazienti sono a bella posta indirizzati dai sanitari esterni presso altre case di cura della Provincia di Ragusa ». (797)

BARBERA - RUSSO MICHELE - CORALLO.

PRESIDENTE. Avverto che delle interrogazioni testè annunziate, quella con risposta scritta è già stata inviata al Governo; quelle con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

NICASTRO, segretario:

« All'Assessore all'agricoltura e alle foreste per conoscere quali iniziative abbia preso o intenda prendere per assicurare alla Sicilia i finanziamenti ai quali ha diritto, in rapporto anche alle esigenze espresse dai lavoratori della terra con imponenti lotte nelle campagne, in applicazione della legge nazionale 26 maggio 1965, numero 590 per lo sviluppo della proprietà coltivatrice.

Si chiede inoltre di conoscere se l'Esa ha in proposito formulato specifici programmi ai fini di assicurarsi i finanziamenti da parte della Cassa per la formazione della proprietà contadina in applicazione degli artt. 12 e 13 della citata legge numero 590 ». (466)

SCATURRO - GIACALONE VITO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali per sapere se sono a conoscenza della situazione insostenibile che è venuta a crearsi nella città di Siracusa a seguito della feroce lotta per il potere scatenata tra due fazioni contrapposte della Democrazia cristiana.

Il Consiglio comunale paralizzato dalle contese interne che dilanano la Democrazia cristiana, non viene riunito da parecchi mesi, mentre il Comune, senza bilancio e con Sindaco e Giunta da tempo dimissionari, si trascina nel marasma e nel disordine amministrativo.

In questa situazione, preoccupazione ed allarme hanno provocato gli attentati dinamitardi e le minacce, di tipo mafioso, rivolte ai danni di consiglieri comunali democristiani — Rizza, De Martinez, Tarascio — della fazione ostile al Sindaco dimissionario.

Poichè tali episodi vengono a verificarsi in un clima scandaloso di speculazione e di clientelismo, che investe particolarmente il settore dell'edilizia, appalti, lavori pubblici ecc., delle assunzioni al Comune e dell'assegnazione degli alloggi popolari, gli interpellanti chiedono di sapere se non ritenga necessario ed urgente predisporre una specifica inchiesta.

Per inciso si ricorda che il Comune di Siracusa è privo di un piano regolatore, non ha regolamento edilizio aggiornato, e non ha ancora predisposto gli adempimenti necessari di cui alla legge nazionale 18 aprile 1962, numero 167.

Gli interpellanti chiedono infine di sapere, considerata la paralisi del consiglio comunale e la sua impossibilità di funzionare, se non si ritenga opportuno predisporre i necessari provvedimenti per il suo scioglimento e la nomina di un commissario ». (467)

ROMANO - CORALLO - LA PORTA - CORTESE.

« Al Presidente della Regione per sapere quali sono i motivi che hanno a tutt'oggi impedito la dichiarazione di decadenza del Consiglio comunale di Comiso e la conseguente nomina del Commissario straordinario.

Gli interpellanti chiedono ancora di sapere come il Presidente della Regione intenda mantenere fede agli impegni assunti di indire, anche per Comiso che è il più grosso tra i centri di cui dovranno essere rinnovati i Consigli comunali, le elezioni per i giorni 12 e 13 giugno 1966 ». (468) *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con assoluta urgenza)*

BARBERA - CORALLO.

PRESIDENTE. Avverto che trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio, senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere la data in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno scritte all'ordine del giorno per essere svolte a loro turno.

Richiesta di nomina di una Commissione speciale per l'esame di disegni di legge.

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Signor Presidente, ritornando su quanto ho avuto occasione di sottolineare altra volta, tengo a ricordare che sin dal 13 agosto 1963 ho presentato un disegno di legge concernente provvedimenti per la sventurata categoria dei sordomuti. Sarebbe troppo lungo illustrare l'iter che questo disegno di legge ha seguito in questa Assemblea; anche nella precedente legislatura lo stesso disegno di legge da me presentato nel 1960, è stato esitato dalla Commissione lavori pubblici soltanto nel 1963. Ma allora, essendo sopravvenuta la chiusura della legislatura, il

disegno di legge non poté più essere discusso in Aula.

Ho saputo, onorevole Presidente, della lettera di sollecito che ella ha inviato al Presidente della quinta Commissione. Non ho alcun motivo di lagnanza né nei confronti del Presidente, né nei confronti degli altri membri della Commissione, però constato una situazione di fatto: il disegno di legge da quando, in questa legislatura, ho provveduto a ripresentarlo — cioè da circa tre anni — non ha potuto avere l'onore di essere esaminato. La prego, pertanto, onorevole Presidente, senza che ciò suoni polemica nei confronti di alcuno, di voler nominare una commissione speciale a termini di Regolamento, per l'esame del disegno di legge in oggetto. Tale mia richiesta è motivata dal fatto che la Direzione nazionale dell'Ente sordomuti ha stanziato cento milioni per la costruzione di un Istituto-Convitto nel Comune di Carini, la cui Amministrazione comunale, per facilitare il sorgere dell'Istituto e a ciò condizionando la sua decisione, ha donato all'Ente circa sei o sette ettari di terreno dove potrebbero sorgere tutti i padiglioni necessari, fra cui quelli per scuole professionali.

Il mancato contributo della Regione alla costruzione di quest'opera può indurre la Direzione generale dell'Ente sordomuti a distrarre (so io quali sforzi ho dovuto fare perché tale pericolo venisse scongiurato) le somme stanziato per l'Istituto-Convitto di Carini, ad altra destinazione in altra parte del Paese; è evidente infatti che un Ente, che non è affatto riccamente dotato di fondi, non può per parecchi anni tenere a disposizione, a causa della nostra negligenza, la somma di cento milioni. Ritengo che l'opera da realizzare sia di alto valore sociale ed umano e rivesta carattere di urgente necessità.

In Sicilia, infatti, la percentuale dei sordomuti è infinitamente maggiore di quanto non sia la percentuale media nazionale e soprattutto quella delle regioni del nord.

CORTESE. Parla dei sordomuti fisici, o di quelli « politici »?

FRANCHINA. Prego pertanto l'onorevole Presidente di voler procedere, per le considerazioni che ho esposte, alla nomina di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Come ha ricordato l'onorevole Franchina, fin dal gennaio 1966 questa Presidenza fece presente al Presidente della quinta Commissione legislativa la necessità di esitare rapidamente il disegno di legge in oggetto, e chiese anche di conoscere i motivi che avevano impedito che il disegno di legge, fino a quella data, fosse esitato. Il giorno successivo il Presidente della quinta Commissione fece conoscere che non si era potuto discutere il disegno di legge essendo mancato, in diverse sedute, il numero legale e fece presente che il disegno di legge sarebbe stato posto all'ordine del giorno della riunione convocata per il 21 gennaio 1966. Il Presidente della quinta Commissione potrà darci nuove informazioni sulla sorte del disegno di legge.

NIGRO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIGRO, *Presidente della Commissione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione lavori pubblici venne convocata, così come fu comunicato alla Presidenza, in data 21 gennaio, ma essendosi verificata ancora una volta la mancanza del numero legale, la seduta non poté aver luogo.

Qualora, poi, l'Assemblea, nella sua sovranità, voglia procedere alla nomina della Commissione speciale, debbo far presente che giace di fronte alla Commissione un disegno di legge concernente materia analoga, e precisamente: «Provvedimenti in favore dello Istituto regionale per sordomuti "Annibale Maria di Francia"», presentato nella passata legislatura dall'onorevole Sammarco, e da me riproposto nell'attuale: disegno di legge che prevede anche contributi a favore dei sordomuti.

PRESIDENTE. Le informazioni fornite dal Presidente della quinta Commissione ci chiariscono il motivo per cui, fino a questo momento, il disegno di legge non è stato esitato dalla Commissione. Il regolamento prescrive tuttavia che, l'Assemblea può concedere una proroga, alla Commissione, per la presentazione della relazione sul disegno di legge. Se l'Assemblea non è d'accordo sulla proroga, sarà messa all'ordine del giorno la ri-

chiesta dell'onorevole Franchina per la nomina di una Commissione speciale.

Colgo l'occasione per ricordare agli onorevoli colleghi che fanno parte delle commissioni, che è assolutamente indispensabile essere presenti alle riunioni delle commissioni stesse, poichè la mancanza di numero legale ne intralcia gravemente i lavori. Nella seduta successiva, l'onorevole Presidente della quinta Commissione, per quanto in particolare riguarda il disegno di legge sollecitato dall'onorevole Franchina, potrà chiedere una proroga, che sarà messa ai voti, oppure rimettersi all'Assemblea per la nomina di una Commissione speciale.

FRANCHINA. Vorrei parlare sulla richiesta...

PRESIDENTE. Mettiamo all'ordine del giorno della seduta di domani la richiesta di proroga, se il Presidente della quinta Commissione è d'accordo.

NIGRO, *Presidente della Commissione*. D'accordo. Propongo altresì che sia messa ai voti la richiesta di proroga per tutti gli altri disegni di legge non esitati nel termine prescritto.

FRANCHINA. E' necessario specificare di quanti giorni è la proroga.

PRESIDENTE. Questo lo chiederà il Presidente della quinta Commissione.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: lettura ai sensi e per gli effetti degli articoli 73, lettera B e 143 del Regolamento interno, della mozione numero 68: «Vertenza tra i medici e gli enti mutualistici», a firma degli onorevoli Muccioli, Rositto, La Porta, Cangialosi e Vajola.

Invito il Presidente della Regione, dato che non è presente l'Assessore alla sanità, onorevole Santalco, a far conoscere all'Assemblea quando questa mozione potrà essere discussa, in modo che sulla sua proposta si raggiunga, possibilmente, un accordo con i presentatori. In caso contrario si procederà alla votazione.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Il Governo è disposto a discutere la mozione nella prima seduta utile.

PRESIDENTE. Nella prima seduta utile, cioè lunedì prossimo.

ROSSITTO. Perché si deve andare a lunedì?

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Perché l'Assessore alla sanità non è in sede, è a Roma.

ROSSITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSITTO. La presenza dell'Assessore non è necessaria, onorevole Presidente, per la discussione della mozione, poichè in essa non si impegna il Governo a prendere provvedimenti sul piano amministrativo.

La mozione pone questioni che possono essere esaminate dal Governo nel suo complesso e che, in particolar modo, richiedono la iniziativa del Presidente della Regione. La mozione, quindi, può essere trattata rapidamente domani mattina.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti la proposta di discutere la mozione numero 68 nella seduta di domani.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Dimissioni da componente di Commissione legislativa permanente.

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Dimissioni dell'onorevole Prestipino da componente della prima Commissione legislativa.

GIUMMARRA. Il Gruppo della Democrazia cristiana si astiene.

GENOVESE. Il Gruppo del Partito socialista di unità proletaria si astiene.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto delle astensioni testè annunciate.

Pongo in votazione le dimissioni dell'onorevole Prestipino da componente della prima Commissione legislativa.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Sono approvate)

Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame di disegno di legge.

PRESIDENTE. Si passa al punto quarto dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura di urgenza con relazione orale per il disegno di legge: « Integrazione dell'articolo 1 della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 4 aprile 1966, concernente agevolazioni per le attività edilizie in Sicilia ».

Pongo in votazione la richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Comunicazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al punto quinto dell'ordine del giorno: Comunicazioni del Presidente della Regione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in una seduta di questo stesso mese, a conclusione del dibattito sul bilancio affermavo, tra l'altro, che la interpretazione delle norme di attuazione in materia finanziaria veniva sviluppandosi in un clima di reciproca comprensione, fra Stato e Regione, come avviene di un contratto che ambo le parti hanno piacere di aver concluso e alla cui osservanza particolarmente tengono.

Nei colloqui da me avuti unitamente al collega Dato, a livello ministeriale, — aggiungevo testualmente — è stato riconosciuto che non ci sono divergenze che comportino un vaglio di carattere costituzionale ed è stata concordemente rilevata l'opportunità di risolvere eventuali divergenze, dove e quando esse dovessero insorgere, nel modo più spedito. Le mie parole furono allora interpretate nel senso che avevo preferito protrarre ancora di qualche giorno la stessa votazione del bilancio pur di assicurarmi i presupposti di una pacifica pubblicazione del bilancio stesso. Non ho esitazione a dichiara-

rare che l'interpretazione su accennata era perfettamente corretta perchè, quanto si pretendeva di cogliere nel mio discorso in merito alle sorti del bilancio, corrispondeva esattamente a ciò che io credevo con convinzione e intendevo manifestare. Malgrado tale aspettativa che aveva delle basi giuridiche, la legge del bilancio è stata impugnata.

Che esistessero le basi giuridiche del convincimento e della fiducia del Governo, è dimostrato dalla infondatezza dei motivi di impugnazione sui quali mi propongo di intrattenermi fra poco. Preferisco, per il momento, soprassedere sui motivi di impugnazione degli articoli 9 e 10 della nostra legge; non perchè tali motivi non vadano pure respinti, derivanti, come sono, dall'assunto che con le norme indicate la Regione abbia preteso portare innovazioni nell'ordine legislativo preesistente, ma perchè tale pretesa appunto non sussistendo, la soluzione della questione sollevata dal Commissario va ricercata sul piano tecnico, sul piano cioè della tecnica di bilancio, come ho avuto l'onore di proporre in Giunta di bilancio, con l'adozione di una diversa formulazione della norma, che non dia luogo a dubbi di sorta.

Altrimenti gravi, invece, addirittura sconcertanti, sono i rilievi diretti dal Commissario dello Stato all'articolo 1 della nostra legge di bilancio. La contestazione della formulazione di tale articolo investe problemi che attengono alla fondamentale potestà tributaria della Regione, affermata dallo Statuto ed esplicitata inequivocamente dalle norme di attuazione in materia finanziaria. Noi contestiamo energicamente e non solo la costruzione giuridica del Commissario dello Stato, ma i fatti su cui tale costruzione giuridica presume di fondarsi. Quando nell'impugnativa si legge che il potere di disciplinare tutte le fasi dell'applicazione dei tributi erariali non si appartiene alla Regione ma alla competenza prevalente dello Stato, atteso che manca una espressa norma statutaria la quale abbia stabilito il trasferimento agli organi regionali delle attribuzioni statali in materia (dato, altresì, che si è formata una giurisprudenza consolidata e costante in tal senso da parte della Corte Costituzionale) si crea un presupposto non corrispondente alla realtà, e su questo fondamento inesistente si basa tutta una teorica giuridica che poteva

forse avere una parvenza di legittimità solo quando i rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione erano regolati da un regime transitorio.

Il presupposto della mancanza di una norma che espressamente stabilisca il trasferimento agli organi regionali delle attribuzioni statali in materia, è inesistente per il semplice motivo che la norma c'è ed è appunto quella dell'articolo 3 delle norme di attuazione. In maniera espressa, chiara, inequivoca, abbagliante, tale norma pone le modalità e gli strumenti per l'esercizio delle funzioni amministrative ed esecutive spettanti alla Regione ai sensi dell'articolo 20 dello statuto. E poichè la competenza a disciplinare tutte le fasi della applicazione dei tributi erariali costituisce il presupposto della funzione esecutiva, il contenuto, appunto, della funzione esecutiva e amministrativa, cade tutta la costruzione negatrice dei poteri regionali in materia tributaria.

Appaiono inoltre assolutamente fuor di luogo i richiami a precedenti sentenze della Corte Costituzionale. Non meno infondata è l'affermazione apodittica che si riscontra nell'impugnativa allorquando, semplicisticamente, si afferma che il carattere della potestà regionale in materia non ha subito modifica, è rimasto identico cioè, sia in base all'ordinamento provvisorio dei rapporti finanziari tra Stato e Regione di cui al decreto legislativo 12 aprile 1948 numero 507, sia in base al regime definitivo.

Se l'estensore della impugnativa avesse voluto essere più conseguente alle sue affermazioni, avrebbe dovuto dire che non solo il regime tributario regionale è rimasto identico in base al regolamento provvisorio e a quello definitivo dei rapporti finanziari, ma addirittura che l'entrata in vigore delle norme di attuazione in materia finanziaria ha ristretto e qualche volta ha sottratto alla Regione i poteri che le erano stati già riconosciuti in base al decreto legislativo 507. La riprova di questa conseguenza aberrante è fornita dalla considerazione che l'articolo 1 della legge di bilancio si ripete dal 1948 in poi in una dizione letteralmente identica, e non è stata mai censurata mentre lo è oggi, dopo l'entrata in vigore della legge sulle norme di attuazione in materia finanziaria. Il sullodato estensore non ha avuto il corag-

gio di esplicitare questa affermazione che, per altro, è chiaramente evidenziata dal fatto stesso della censura all'articolo 1 della legge di bilancio, forse perchè ciò avrebbe dimostrato anche ai meno provveduti l'inconsistenza delle tesi sostenute.

Nè migliore fondamento hanno le considerazioni che più da vicino attengono alla potestà legislativa regionale chiaramente e inequivocamente sancita dall'articolo 36 dello Statuto e dalle norme di attuazione. L'*excursus* dell'estensore della impugnativa, partendo, nella lettera B) del documento, dalla considerazione che la legge di bilancio è una legge puramente formale, afferma che il bilancio non può contenere norme sostanziali. E' questo l'unico punto con cui si può concordare. Se questo è vero come è vero, si sarebbe dovuto impugnare non l'articolo 1 che è norma formale, ma addirittura le norme di attuazione, in particolare gli articoli 2, 6, 8, che affermano la spettanza dei tributi, la potestà tributaria e la competenza della funzione amministrativa ed esecutiva della Regione siciliana. In concreto, la Regione può soltanto autorizzare l'accertamento, la riscossione e il versamento delle entrate tributarie erariali di sua spettanza. Dice così testualmente, il testo della impugnativa; ma viva Dio! chi può autorizzare l'accertamento, deve avere anche i poteri per fare l'accertamento; e che cosa dice, se non questo, l'articolo 1 della legge di bilancio impugnata dal Commissario dello Stato? Nè vale la distinzione adombrata nel citato testo tra entrata tributaria e tributi, volendosi fare riferimento, con la dizione « entrate tributarie », solo al gettito dei tributi.

Questa diversificazione è pretestuosa ed è smentita primieramente dalla dizione letterale usata dal legislatore nelle norme di attuazione dove le espressioni « entrate tributarie » e « tributi » sono usate indifferentemente, allorché si fa riferimento non solo alla acquisizione dell'importo del tributo ma alla potestà normativa e amministrativa sul tributo stesso. L'articolo 7 secondo comma infatti, anzichè usare la dizione « entrate tributarie » parla di « tributi » spettanti alla Regione, confermando inequivocabilmente la interpretazione sostenuta dalla Regione, e cioè che « entrata tributaria » è uguale a « tributo » e non a gettito di tributi. Inoltre l'articolo 2 recita testualmente che spettano alla Regione

siciliana, oltre alle entrate tributarie da essa direttamente deliberate, su cui non è contestato il potere normativo regionale, tutte le altre entrate tributarie erariali riscosse nello ambito del suo territorio, dirette e indirette.

Queste ultime sono di nostra spettanza allo stesso titolo per cui lo sono le entrate tributarie deliberate dalla Regione. Quando il legislatore si è voluto riferire al gettito del tributo e non al tributo o alle entrate tributarie, lo ha detto espressamente, come ha fatto nell'articolo 39 dello Statuto e nell'articolo 5 delle norme di attuazione, in cui vi è una riserva eccezionale nei confronti della norma generale dell'articolo 36 dello Statuto, di potestà legislativa a favore dello Stato: « Il regime doganale della regione è di esclusiva competenza dello Stato »; trasferendo quindi alla Regione siciliana solo il gettito, e non anche i poteri legislativi e amministrativi sul tributo stesso. A sua volta, l'articolo 5 delle già citate norme di attuazione, specifica che il gettito dei tributi doganali di cui alla tabella B) è di spettanza della Regione.

Le considerazioni fatte trovano chiaro e pieno riscontro nella norma positiva dell'articolo 6 delle norme di attuazione, in cui è sancita in maniera inequivoca la potestà legislativa in materia tributaria spettante alla Regione siciliana, la quale ha diritto di disporre, cioè di legiferare in materia di leggi tributarie dello Stato che hanno vigore e che si applicano in Sicilia, solo ed in quanto la Regione non disponga diversamente; di legiferare, ripeto, con gli stessi poteri e con gli stessi limiti con cui ha potestà di istituire e regolare nuovi tributi in corrispondenza alle particolari esigenze della comunità regionale.

Alla luce di queste considerazioni cadono completamente le osservazioni relative alla denegata titolarità della Regione, relativamente ai tributi e all'obbligazione tributaria, avendo essa gli stessi poteri e competenze in ordine ai tributi da essa indirettamente (quelli *ex statali*) e direttamente deliberati (cioè quelli che può istituire *ex novo*), non dettando nè lo Statuto nè le norme di attuazione alcuna diversa disciplina per le due categorie di norme tributarie. Mi preme, in questa occasione, a questo proposito, riaffermare nella forma più solenne, dinanzi alla Assemblea, che i poteri fondamentali in materia tributaria attribuiti alla Regione siciliana dallo Statuto e dalle norme di attuazione,

non sono e non possono essere mai oggetto di cedimenti o di compromessi e ciò con particolare riferimento, nel caso della attuale impugnativa, agli articoli 2, 6, 8 del citato decreto presidenziale 1074, per quanto riguarda, in modo particolare, la spettanza dei tributi, la potestà tributaria, la competenza delle funzioni amministrative ed esecutive.

Forti di queste ragioni e fiduciosi che la nostra volontà politica di realizzare le condizioni per una ordinata vita delle istituzioni regionali nell'ambito dell'ordinamento del Paese, trovasse un riscontro nel Governo centrale, abbiamo chiesto che fosse fatto quanto occorreva per eliminare i gravi interrogativi posti inaspettatamente dalle argomentazioni del Commissario dello Stato. Nel contempo, riteniamo opportuno fare, da parte nostra, atto di prontezza per la eliminazione di qualche difettosa formulazione della nostra legge, e atto di buona volontà per l'adozione di qualche determinazione che, senza pregiudicare questioni di principio, confermi che la Regione siciliana è parte viva e sensibile della comunità nazionale.

Pertanto, come ho avuto l'onore di far presente in Giunta di bilancio, il Governo ritiene opportuno eliminare le perplessità insorte in ordine alla portata degli articoli 9 e 10 della legge, che non sono tali, per altro, da configurare una delega al Presidente della Regione e istituire appositi capitoli per gli stanziamenti occorrenti all'applicazione delle leggi approvate dopo il 22 novembre 1965.

Il Governo ritiene, altresì, opportuno togliere ogni ragione di critica in merito alle previsioni di entrata contenute nei capitoli 19 e 68, rinunziando al primo sotto il profilo esclusivo della solidarietà con la Regione calabrese ed in relazione specifica al fatto che il gettito dell'imposta è ad essa destinato; rinunziando al secondo per la sua esiguità, con riserva di approfondire però la natura della entrata che effettivamente può dar luogo a qualche dubbio.

Ritengo che l'Assemblea sarà concorde nel ritenere come valga la pena fare quanto sta in noi perchè in modo chiaro ed inequivocabile resti come unico sostegno dell'impugnativa il motivo sviluppato dal Commissario dello Stato avverso l'articolo 1 della nostra legge di bilancio. Vorrei fare però qualche altra considerazione il cui senso non ha certo

valore di novità per questa Assemblea, ma che tuttavia è bene richiamare alla coscienza di ognuno, nelle presenti circostanze. Nel calore della lotta politica, è facile riportare tutti ostacoli che la Regione incontra nel suo cammino a difetto di volontà politica o a mancanza di fermezza nel farla valere. Ma è realistico riconoscere che certi ostacoli sono insiti nella centenaria organizzazione accentratrice dell'amministrazione statale, la quale, dopo essere stata investita dal soffio innovatore della Costituzione e degli Statuti speciali, ha trovato in una sorta di istinto di conservazione gli elementi per resistere tenacemente all'applicazione delle nuove istituzioni, con perseveranza accanita anche se talvolta inconscia. E questi ostacoli se li trova di fronte non solo la nostra volontà politica ma anche qualche volta quella di Roma.

Il punto sta nel sapere trovare e mantenere il più possibile costante una comunanza di obiettivi e di aspirazioni che trovi il più saldo fondamento nelle nostre coscienze di uomini democratici protesi a ricercare la piena e corretta attuazione degli ordinamenti che riteniamo rispondano all'interesse del nostro Paese. Senza una visione realistica di tali obiettive difficoltà, non si riuscirebbe a capire come la funzione del Commissario dello Stato possa snaturarsi in modo tale, con tutto l'onesto impegno delle persone che lo esercitano, da apparire talvolta come quella di un organo di controllo che lo Statuto siciliano non ammette neanche per i Comuni nell'ambito della Regione.

Non si riuscirebbe a capire come possa, in un certo momento, manifestarsi la tendenza secondo la quale questa Assemblea regionale, che a suo tempo affrontò con dignità e saggezza il problema della Riforma amministrativa nei termini voluti dallo Statuto, venga considerata come passibile di tale menomazione, nei suoi poteri, da vederli limitati ad un grado inferiore rispetto a quello degli Enti locali.

La verità è che non sarà possibile difendere con successo lo spirito e la lettera delle nostre istituzioni autonomistiche senza il ripristino degli Istituti e delle speciali garanzie che erano stati posti a tutelarle. E' evidente il pericolo che presenta per tutte le norme dello Statuto la disapplicazione di talune di esse senza l'osservanza dei procedi-

mento di revisione costituzionale. Non si può ammettere il principio della abrogazione tacita dell'intera materia, in quanto le norme dell'Alta Corte sono da considerarsi norme speciali, strumento di tutela per l'autonomia speciale della Sicilia, come chiaramente manifesta la pariteticità della sua composizione. Provvedendo al coordinamento di esse con quelle concernenti la Corte Costituzionale, si potrà rispondere alla necessità di soddisfare insieme il principio della unità della giurisdizione e le reali esigenze della Regione.

Pochi mesi fa abbiamo ottenuto una soddisfacente conclusione della nota questione relativa all'applicazione delle norme statutarie in materia finanziaria. Eppure, è bastato il vaglio di un primo bilancio regionale perchè esse fossero disinvoltamente rimesse in discussione. L'ostinata difesa di erronei principi da parte della burocrazia centrale pretende fare rientrare dalla finestra questi stessi principi che avevamo fatto uscire dalla porta. Il ripristino delle funzioni dell'Alta Corte, per quanto riguarda la materia dei conflitti di competenza con lo Stato, servirà a ridare all'istituzione del Commissario dello Stato, quel valore di imparziale magistratura che è alla sua origine. Il Commissario, non si dimentichi, nel suo potere di iniziativa non deve tendere alla salvaguardia del limite dello Statuto bensì alla salvaguardia dello Statuto nei suoi limiti.

Per tutte queste ragioni chiediamo l'appoggio dell'Assemblea al fine di rimuovere, nei modi che ho accennato, l'ostacolo dell'impugnativa del bilancio che si è presentato sul nostro cammino.

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, le nostre parole vi sono forse apparse troppo accorate e amare ma le presenti circostanze non ce ne suggerivano di diverse. Su questi temi che sono i temi di fondo dell'autonomia e su queste linee di ferma, dignitosa e responsabile difesa dello Statuto, il Governo, come per il passato in analoga circostanza, è sicuro di contare sulla piena adesione di tutta l'Assemblea regionale. *(Applausi dal centro)*

TUCCARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUCCARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso la parola per rendere in

maniera succinta, ma ferma, una dichiarazione di riprovazione, aggiungo di più, di censura, a nome del Gruppo parlamentare comunista, nei confronti del comportamento tenuto dal Governo ed ora illustrato dal Presidente della Regione, in merito al grave episodio della impugnazione del bilancio della Regione.

Il Presidente della Regione ha impostato tutta la sua esposizione, che egli ha voluto chiamare amara e ferma, ma che certamente non è energica, su una pretesa e scopertamente ingenua contrapposizione tra il presunto responsabile di questo attacco all'autonomia, individuato nel Commissario dello Stato — i cui atteggiamenti sono stati definiti sconcertanti e le cui posizioni infondate — e una pretesa comprensione del Governo centrale, che non sarebbe mancata anche in occasione di questo primo grave scontro sul terreno della competenza tributaria della Regione.

Ora, questa contrapposizione di comodo tra un atteggiamento inaccettabile del Commissario dello Stato e un atteggiamento di serenità del Governo di Roma, configura in maniera inaccettabile, idilliaca, falsamente ingenua, i termini di un reale contrasto politico-costituzionale alla luce del quale, in questa sede, noi dobbiamo appunto valutare l'atteggiamento del Governo.

Il Presidente della Regione — qui non lo ha ripetuto, ma in Giunta di bilancio lo ha detto — ritiene che il Governo abbia compiuto un primo atto di fermezza disponendo senz'altro la pubblicazione della legge di bilancio. Dobbiamo prendere atto del fatto che una nostra persistente posizione circa il dovere del Governo, di procedere alla pubblicazione delle leggi impugnate in maniera illegittima, finalmente abbia conseguito un risultato riscontrabile nel ricordato adempimento. Però, è noto come a questo atto di fermezza che risponde ai poteri e al dovere del Governo, abbia fatto riscontro quel clima di trattative « morbide » che il Governo stesso ha creduto di far seguire alla prima posizione di sostanziale protesta.

Noi, da parte nostra, con posizioni ufficiali abbiamo reclamato subito e con chiarezza che il Governo si dimettesse di fronte all'attacco compiuto in maniera così scoperta dal potere centrale contro la Regione. E lo abbiamo reclamato a gran voce, convinti come siamo

che soltanto attraverso atti di fermezza di questo tipo sia possibile sottolineare da una parte la gravità degli attacchi che vengono reiterati alla nostra autonomia, e contemporaneamente evidenziare la sostanza dei problemi, i quali in questa occasione si riassumono fondamentalmente: in primo luogo, in una grave contestazione dei poteri tributari della Regione all'indomani della emanazione delle norme di attuazione in materia finanziaria, ed in secondo luogo nella grave e più volte sottolineata carenza che la mancata soluzione del problema dell'Alta Corte oggi determina, e continuerà a determinare, nei rapporti tra la Regione e lo Stato.

Ecco perchè noi abbiamo chiesto al Governo questo atto di fermezza, questo atto di responsabile consapevolezza, non condividendo assolutamente la diagnosi che il Presidente ha voluto presentarci di un permanente atteggiamento del Governo centrale, di buona disposizione, nei confronti della Regione siciliana e dei suoi poteri.

Noi abbiamo ritenuto che questa occasione dovesse essere sottolineata attraverso una prova di forza e di decisione da parte del Governo, i cui sviluppi ci avrebbero portato, evidentemente, a fronte alta, incontro ad un giudizio di illegittimità costituzionale, anzichè a ripiegare, così come si è fatto, sul morbido tappeto delle trattative e degli incontri a livello ministeriale.

La nostra posizione su questa questione, è estremamente semplice: noi potremmo, prima di contestare al Governo l'atteggiamento politico che riproviamo, potremmo — dicevo — rifarci alle dichiarazioni di riserva che avemmo a svolgere da questa tribuna non appena lei, onorevole Presidente della Regione, venne a presentare, come un successo del suo Governo, la emanazione delle norme di attuazione in materia finanziaria. Vorremmo ricordarle che le nostre critiche, l'acqua che noi allora gettammo sul fuoco dei suoi entusiasmi, erano determinate proprio dalla convinzione che vi fossero in quelle norme di attuazione alcune questioni non sufficientemente chiarite, che l'esperienza ha rilevato essere i punti deboli della definizione di quel passaggio dei poteri.

Noi allora dicemmo che, a nostro avviso, erano tre, fondamentalmente, i punti per i quali e sui quali non si poteva esprimere sod-

disfazione circa la definizione dei rapporti finanziari fra lo Stato e la Regione; anzitutto, restava indefinita, non sufficientemente esplicitata, la potestà di accertamento che deve assolutamente accompagnare e che anzi caratterizza, accanto alla potestà di riscossione, l'esercizio della potestà legislativa tributaria. In secondo luogo, tutte le norme relative alla riscossione dei nuovi tributi istituiti dal 1948 ad oggi, e di quelli che potranno essere successivamente istituiti, avrebbero potuto costituire, così come erano formulate, motivo di interessata perplessità da parte del Governo centrale. Ed in terzo luogo, ritenemmo preoccupante il modo in cui era stato definito il problema del passaggio dei poteri, per quanto concerne l'organizzazione degli uffici.

Questi furono allora i tre rilievi che noi avanzammo nei confronti delle norme che lei, onorevole Consiglio, venne qui a presentarci. Ora, ciò che è avvenuto a proposito della impugnativa sul bilancio, conferma esattamente quelle nostre preoccupazioni; e quindi la nostra diagnosi, i nostri rilievi di allora, ricevono oggi riscontro dall'esperienza.

L'articolo 1 da una parte, e gli articoli 9 e 10 dall'altra, della legge di bilancio, sono stati impugnati con motivazioni che collimano con i rilievi che noi allora avemmo a manifestare. Ora, a non volere prendere per buone, e ci pare che l'intervento del Presidente della Regione oggi lo abbia fatto, le dichiarazioni minimizzatrici che sul terreno politico sono state rese ufficiosamente da un alto funzionario dell'Ufficio Regioni della Presidenza del Consiglio a proposito di questo grave conflitto; a non prendere, dicevo, per buone quelle dichiarazioni, oggi non si può non sottolineare la gravità dell'attacco portato in questa prima occasione alla applicazione delle norme sul passaggio alla Regione dei poteri in materia finanziaria. Da qui, a nostro avviso, l'esigenza che il Governo, con un atto di dignità e di fierezza, sottolineando il proprio dissenso politico, andasse ad affrontare il contrasto delle posizioni, il contraddittorio, con gli organi dello Stato, nella sede giurisdizionale opportuna.

E qui arrivo al secondo argomento della nostra censura: non possiamo, onorevole Presidente, illuderci di rinverdire e di portare a soluzione l'ormai annosa questione della Alta Corte se, in merito alle questioni attra-

verso le quali è reso così evidente il contrasto tra i poteri della Regione e i poteri dello Stato, noi non assumiamo un atteggiamento di chiarezza, di fermezza e di resistenza, lo unico atteggiamento, cioè, che può condurci a vedere realizzata questa nostra fondamentale rivendicazione che concerne la reviviscenza di un Istituto capace, per la sua conformazione, per la sua struttura e per i suoi poteri, di garantire il sereno confronto delle posizioni dello Stato e della Regione.

In altri termini, è una contraddizione dire, e ripetere che si deve trovare una soluzione sollecita e accettabile del problema della Alta Corte e poi, sul terreno dei conflitti che si aprono, tenere un atteggiamento che non sia ispirato ad una ferma difesa delle norme statutarie. Ella ha avuto occasione nella sua esposizione, onorevole Presidente della Regione, di sottolineare il carattere estremamente grave che ormai vanno assumendo alcuni degli interventi del Commissario dello Stato, il quale tende ad assumere una funzione che, per Statuto e per Costituzione, non gli compete: cioè la funzione sostanziale di un controllo di merito.

Questo tipo di rapporti fra il Commissario dello Stato e la Regione siciliana pone questa ultima, di fatto, in una posizione, quasi in un rapporto gerarchico inferiore, che non trova riscontro neanche nei rapporti che intercorrono, in Sicilia, tra gli organi della Regione e gli organi degli enti locali.

Non basta constatare ciò, onorevole Presidente, e addebitarlo al Commissario dello Stato, se non si sottolinea, contemporaneamente, una realtà di fronte alla quale nessuno può chiudere gli occhi; che cioè, per il modo in cui il Commissario dello Stato agisce, per le direttive che riceve da parte del Governo centrale, la sua figura si è radicalmente trasformata. Da Commissario dello Stato, oggi egli è sostanzialmente divenuto un Commissario di Governo, e questa è, appunto, una delle conseguenze gravi e insopportabili della mancata definizione dei rapporti tra Regione e Stato che avrebbe dovuto trovare la sua garanzia nell'Istituto della Alta Corte.

Anche per questo secondo motivo, quindi, per avere il Governo, perduto questa occasione importante che gli avrebbe permesso, con una nuova dimostrazione di fermezza, di

rilanciare il problema, che ormai non può più essere rinviato, della definizione delle nuove forme costituzionali attraverso le quali dare reviviscenza ai poteri e alla struttura della Alta Corte; anche per questo motivo — dicevo — noi portiamo qui la nostra ferma riprovazione e la nostra viva censura.

Non possiamo dissimulare, onorevole Presidente, che proprio su questo terreno dei rapporti finanziari, agli attacchi che sono condotti al bilancio, si accompagnano episodi apparentemente minori, ma non meno significativi di una posizione di prevenzione che, all'indomani della emanazione delle norme di attuazione in materia finanziaria, sopravvive, anzi ingigantisce. Basterebbe ricordare, per tutti, la pretesa dell'Amministrazione centrale dello Stato di rivendicare il pagamento di un canone del Palazzo...

CORTESE. Saremo sfrattati perchè debitori morosi!

TUCCARI. ...nel quale la Regione assolve alla sua funzione legislativa primaria! Questo Palazzo, a detta dell'Amministrazione centrale dello Stato, viene considerato come un bene di cui si sia impadronito un qualunque ente, che quindi è tenuto al pagamento del relativo canone. Qualcosa di profondamente diverso...

PRESIDENTE. Bisogna vedere, onorevole Tuccari, quanta responsabilità ha il direttore generale del Ministero delle Finanze che si è permesso di scrivere, nel senso da lei denunciato, al Presidente della Regione e al Presidente dell'Assemblea, e quanta responsabilità ha il Ministro delle Finanze, perchè è anche probabile che tutta questa pratica non sia neanche passata dalle mani del Ministro.

Siamo arrivati al punto che un Direttore Generale può permettersi di adottare provvedimenti di questo genere senza il preventivo assenso del Ministro.

TUCCARI. Onorevole Presidente, io credo che il Ministro certamente non possa considerarsi defilato; credo che il Governo nel suo insieme ed il Presidente del Consiglio, anzitutto, il quale è naturalmente il primo responsabile, ed in prima persona, dei rap-

porti con le Regioni, e ha una organizzazione apposita per mantenere questi rapporti, non possano essere all'oscuro e non possano quindi ritenersi sollevati da una responsabilità politica estremamente grave. Ora questo episodio, nella sua evidente gravità, si affianca a quelli ben più gravi, dei quali noi oggi andiamo discutendo.

Il Presidente della Regione ha invocato, alla fine delle sue comunicazioni, un atto consapevole da parte dell'Assemblea, che tenda ad eliminare le cause e le occasioni dell'impugnativa. Certamente non sarà il Gruppo comunista ad adottare un atteggiamento diverso da quello che ha sempre mantenuto, cioè di ferma difesa della pienezza della nostra funzione legislativa. Ma noi vogliamo subito precisare che non è semplicemente attraverso atti riparatori dell'Assemblea che si rimedia a situazioni politicamente così compromesse, così gravemente pregiudicate. La Assemblea può rinnovare le sue prese di posizioni ferme, unitarie, sentite. Ma quando vi è un governo che propone il ricorso ad un espediente riparatore, anzichè di puntare i piedi, all'indomani dell'emanazione delle norme di attuazione, e compiere un atto di piena protesta per far valere la sua giusta pretesa a che norme dell'importanza di quelle emanate sui rapporti finanziari, vengano interpretate nel senso giusto, nel senso politicamente e costituzionalmente corretto; allora noi diciamo che non è certamente con il ricorso ad un espediente, con la approvazione di uno strumento legislativo come quello proposto, che si può sopperire alle difficoltà e al conflitto insorto.

Ecco perchè quell'atto di chiarezza che reclamavamo all'inizio, cioè le dimissioni del governo, dovrebbe essere, a nostro avviso, un atto di espiazione. Non ci facciamo soverchie illusioni sulla capacità di questo Governo e del suo Presidente di accogliere, con sensibilità, il nostro invito, esprimendo, con le dimissioni, il senso di protesta, oltre che di disagio, che tutti i siciliani sentono per questo rinnovarsi di attacchi antiautonomici. Non sappiamo quanto contribuiscano oggi, all'instaurarsi di rapporti sempre più deteriorati fra l'opinione pubblica e l'esecutivo regionale, anche i ritardi e le inadempienze alle quali l'esecutivo stesso, proprio in materia di approvazione di bilancio, ha dato luogo. Cer-

to è che noi non riteniamo che ci si possa apprestare a celebrare il ventennale dell'autonomia, in termini di sostanziale miglioramento dei rapporti tra la Regione ed il Governo centrale, con questo Governo e su questa linea di cedimento, attraverso la quale non si realizza una efficace difesa degli interessi della Regione ma si offre sempre più il fianco ai rinnovati attacchi ai poteri della nostra Autonomia.

SEMINARA. Desidero fare una richiesta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMINARA. Signor Presidente, intendo intervenire e portare il mio modesto contributo a questo dibattito che è, a mio parere, di una enorme importanza; nè io nè altri deputati del mio Gruppo facciamo parte della Giunta di bilancio perciò, non sono nella condizione, così su due piedi, di prendere la parola sulle dichiarazioni responsabili rese or ora dal Presidente della Regione. Dichiarazioni di questo genere e il dibattito che dovrebbe svilupparsi su di esse, trovano purtroppo riscontro nell'assenteismo quasi totale dei deputati di questa Assemblea.

Ciò mi spinge a considerare che, prima di lamentarci degli attacchi che vengono mossi dal di fuori all'autonomia, dovremmo cominciare a recitare il *nostra culpa*, se così si può dire, e poi discutere delle responsabilità dei terzi nei nostri confronti. E poichè, signor Presidente, per essere un convinto autonomista, un convinto assertore dei diritti sacrosanti della nostra Sicilia, che nascono dallo Istituto autonomistico, intendo intervenire nel dibattito, mi permetto di pregarla perchè voglia dare le opportune disposizioni a che il discorso del Presidente della Regione venga ciclostilato e distribuito, in modo da consentire a me, ultimo o penultimo dei novanta deputati di quest'Assemblea, di intervenire e portare alla discussione un modesto contributo. Perchè possiamo plaudire, come plaudiamo in qualità di siciliani, al gesto di coraggio compiuto dal Presidente della Regione, con la pubblicazione, malgrado la impugnativa, del bilancio della Regione. Però dobbiamo dire che è giunto il momento di chiarire una volta e per sempre, cioè in forma definitiva, i rapporti tra la nostra Regione e

V LEGISLATURA

CCCL SEDUTA

21 APRILE 1966

lo Stato, in maniera tale da evitare inconvenienti che finiscono poi col discreditarla la nostra Autonomia.

PRESIDENTE. Onorevole Seminara, le dichiarazioni del Presidente della Regione fra pochi minuti saranno distribuite ai deputati.

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, credo che non sia superfluo sottolineare che questo dibattito, pur in un'aula semideserta, trae origine da una richiesta avanzata dalle opposizioni di sinistra, in Giunta di bilancio.

SALLICANO. Nella quale noi non abbiamo rappresentanti!

FRANCHINA. Il dibattito, infatti, dovrà servire ad inquadrare, dal punto di vista politico, l'atteggiamento, il comportamento del Presidente della Regione e del Governo in occasione dell'impugnativa del bilancio della Regione.

Il Presidente della Regione, già portato per sua natura ad un atteggiamento remissivo nei confronti del Governo di Roma, questa volta ha risposto con bordate che, in balistica, si definirebbero « a puntamento indiretto »; e questa stessa risposta è stata sollecitata, provocata dalle opposizioni di sinistra le quali, giustamente a mio parere, si sono preoccupate dell'orientamento espresso ieri dal Presidente della Regione in Giunta di Bilancio, di procedere al rabberciamento delle norme impugnate dal Commissario dello Stato, onde gettare acqua sullo stato di disagio che si è creato in Sicilia a seguito dell'impugnativa.

La Giunta di bilancio, nella sua maggioranza, e su iniziativa delle opposizioni di sinistra, ha ritenuto che i problemi sul tappeto fossero così rilevanti, dal punto di vista politico, (anche per le contraddizioni insite nell'operare del Presidente della Regione), da rendere necessario che di essi venisse investita l'Assemblea: e ciò è avvenuto con le dichiarazioni che il Presidente della Regione ha reso ora, puntualmente.

Io credo che valga la pena, anche se già all'argomento è stato fatto cenno da parte dell'onorevole Tuccari, mettere in evidenza, in primo luogo, la stridente contraddizione che esiste tra la decisione del Presidente della Regione, di pubblicare immediatamente il bilancio, e il preannunciato ricorso ai ripari, cioè a modifiche degli articoli impugnati, per fare in modo che l'impugnativa non proseguiva il suo corso fino al giudizio della Corte Costituzionale. Perché è contraddittorio, questo atteggiamento? Ieri in Giunta di Bilancio, un simpatico ed intelligente collega ebbe ad osservare che, tutte le volte che noi dobbiamo parlare dell'Alta Corte, diamo la sensazione di portare un fiore al monumento dei caduti, al Milite Ignoto...

PRESIDENTE. L'onorevole Cortese...

FRANCHINA. L'onorevole Gino Cortese, appunto, il quale, con la sua costante arguzia, diceva: « Dell'Alta Corte ci ricordiamo come in genere coloro i quali il 4 novembre o in altra occasione, portano un fiore al Milite Ignoto ».

Questa battuta, senza dubbio sarcastica, era la più adatta a definire la situazione presente, ed a comprendere l'atteggiamento politico del Presidente della Regione.

Sappiamo che l'onorevole Coniglio, in ottemperanza a un preciso mandato che ha ricevuto più volte da parte di questa Assemblea, a seguito delle molteplici, e io ritengo forse non del tutto vane riunioni della Commissione per i rapporti fra Stato e Regione, è venuto nella determinazione di promulgare tutte le leggi che vengono impugunate da parte del Commissario dello Stato. Questo mandato venne da noi dato al Presidente della Regione, allo scopo precipuo di sollevare e di rendere sempre più vivo e acuto il contrasto fra Stato e Regione, in una questione nella quale i rapporti di forza pongono noi, che abbiamo ragione, nella condizione di dover costantemente soccombere. Di guisa che, a parte il fatto che il Presidente della Regione in qualche occasione ha creduto che questo diritto-dovere gli desse anche la possibilità di esercitare una discriminazione fra le leggi (impugnate) da promulgare e quelle da non promulgare (di questo ci occuperemo in altra occasione e per argomenti che sono di natura

diversa e di portata senza dubbio meno rilevante di quella attuale) a parte questo, con la promulgazione e pubblicazione delle leggi, se non sbaglio, si voleva perseguire l'obiettivo di acutizzare il conflitto in maniera tale da dire agli organi dello Stato: Se voi sollevate l'impugnativa davanti all'Alta Corte, attenderemo, per la pubblicazione delle leggi impugnate, i trenta giorni stabiliti dallo Statuto; se voi sollevate l'impugnativa davanti alla Corte Costituzionale, che noi non intendiamo affatto riconoscere (dovrebbe dirlo chiaramente, il Presidente della Regione, e non lo dice mai, nonostante i toni amari e addolorati) che noi — ripeto — non intendiamo riconoscere come organo competente a giudicare sulla legittimità costituzionale delle nostre leggi, allora noi diamo mandato al Presidente della Regione di promulgare tutte le leggi impugnate.

Alla luce di queste considerazioni, che significato ha l'atto di pubblicare il bilancio e, successivamente, di chiedere la convocazione della Giunta di Bilancio per discutere le modifiche agli articoli impugnati, onde porre il Commissario dello Stato in condizione di ritirare l'impugnativa? Qui, onorevole Presidente, si solleva una questione che si dovrà, a mio parere, decidere in modo da non incorrere in contraddizione con altri precedenti nostri deliberati, per non compiere dei paurosi passi indietro sul terreno della difesa dello Statuto. Perché, se noi oggi — a seguito di questo gravissimo fatto che involge responsabilità politiche di questo Governo, ma responsabilità a livello ancora più alto — se noi oggi, ripeto, dovessimo tornare indietro per cercare degli aggiustamenti, noi avremmo vanificato l'atteggiamento che altre volte avevamo assunto.

Si verificherebbe allora ciò che ieri dicevo in Giunta di Bilancio, cioè che, da parte di alcune forze, di questa Assemblea, non si vuole realmente condurre una lotta politica con lo Stato per la rivendicazione dei diritti della Regione siciliana ma si vogliono fare le battaglie tipiche delle « guerre pacioccone », secondo la definizione dei giornali umoristici; guerre nelle quali i combattenti, alcune volte, con lancia e spada in resta, assumono atteggiamenti da Sacripante; ma, nei giorni festivi partecipano insieme al nemico

alle più cordiali cerimonie, senza più battersi nemmeno con le spade di latta.

Ora questo è il punto nodale, secondo me, della questione, che non può non essere valutato alla luce del risentimento, o sotto l'impeto dell'amarezza che abbiamo nel cuore a seguito delle umiliazioni che scientificamente ci vengono inflitte dal Governo centrale.

Mi consenta una volta tanto, anche in rispettoso dissenso, onorevole Presidente, con quanto lei in una interruzione ha poc'anzi affermato, di spezzare una lancia a favore del povero Commissario dello Stato. Il Commissario dello Stato, lo configuro, persino sotto il profilo istituzionale, come un gendarme del Governo. Dico: un gendarme del Governo, un individuo, cioè, che non può assumersi la responsabilità di attaccare a 19 anni di distanza dall'attuazione di alcune norme, il principio della potestà tributaria della nostra Regione che deriva dall'articolo 36 dello Statuto, senza che ci sia un Mentore in *alto loco* che suggerisca questi parossismi di follia! Non può un funzionario, quale che possa essere il suo livello culturale (ed il Commissario dello Stato è un uomo di elevato livello culturale), assumersi la responsabilità politica di disconoscere alla Regione poteri attribuiti dallo Statuto, argomentando con più o meno dotte distinzioni fra « entrate tributarie » e « tributi »; per cui la Regione potrebbe soltanto autorizzare l'accertamento, la riscossione e il versamento delle « entrate tributarie » mentre i « tributi » sono rimasti alla titolarità dello Stato: distinzioni sempre più sottili che vengono avanzate tutte le volte in cui si vuole cercare di spaccare il capello in quattro.

Responsabile, però, di questo atteggiamento, non è solo la burocrazia. Ecco perché dicevo, poc'anzi, che lei, onorevole Coniglio, ha usato il puntamento indiretto perché ha preso di mira il Commissario dello Stato e la burocrazia. Io non nego che ci sia una burocrazia invelenita in una posizione rigidamente anti-autonomistica e anti-siciliana e, guarda caso, ho motivo di ritenere che questa burocrazia sia composta in gran parte, da siciliani; ma in ogni modo, non voglio fare il processo al burocrate. Il burocrate si muove tutte le volte in cui chi dirige l'esecutivo dà un determinato mandato, o manifesta una determinata volontà.

Quando non si reagisce vivacemente (come sarebbe stato necessario reagire alle elucubrazioni dell'onorevole La Malfa, esponente principale del Partito repubblicano e esponente non di secondo piano del centro-sinistra, il quale postula l'esigenza di una modifica dello Statuto siciliano, senza che il Governo regionale, come doverosa risposta, abbia ritenuto di denunciare e discutere le numerose, molteplici inadempienze consumate ai danni della Sicilia, in quasi vent'anni dal Governo nazionale), è evidente che i burocrati, che vedono l'Autorità regionale attaccata da parte dei maggioranti del centro-sinistra, non possono non agire in conseguenza: non foss'altro perchè i burocrati — tranne eccezioni che bisogna sempre contemplare, anche per non offendere una categoria così vasta — sono un po' affetti da quel complesso di cupidigia di servilismo di cui una volta lo onorevole Orlando accusò il governo democristiano.

Responsabilità politiche, dunque, di un quadripartito che rappresenta la base della formula di centro-sinistra che poi non ha la maggioranza in questa Assemblea. Lei pensa allora, onorevole Coniglio, che davanti ad una situazione così drammatica, con un Governo che al 12 marzo non aveva ancora il suo bilancio; che finalmente supera questo scoglio, e non voglio dire se ci arriva per forza della sua maggioranza o non piuttosto per non certo edificanti acquisizioni di voti, lei ritiene, dunque, che possa considerarsi fatto irrilevante sotto il profilo politico, che il genedarme della Autonomia, cioè il Commissario dello Stato, sollevi l'impugnativa del bilancio?

Ora il principio forse il più razionale di tutte le legislazioni del mondo è quello che si compendia nell'adagio: *utile per inutile non vitiatur*. Io mi lamento che il Commissario dello Stato, accanto alla impugnativa degli articoli 9 e 10, 19 e 68 dello « Stato di previsione dell'entrata » sollevata per motivi che possono concretarsi in fatti contabili, oltre che di legittimità, abbia sollevato impugnativa anche per l'articolo 1, che involge unicamente questioni di principio; cioè, il Commissario dello Stato non vuol fare passare il principio che la Regione abbia una potestà tributaria anche se l'ha esercitato di fatto per ben 19 anni; potestà tributaria contestata, vorrei aggiungere, dall'Alta Corte e dal-

la Corte Costituzionale unicamente per la mancata emanazione di norme di attuazione definitive. Mai ci si disse che un tributo non potesse essere deliberato dalla Regione, a causa della sua incompetenza, della sua carenza di potestà legislativa; fu detto invece che, mancando le norme di attuazione in materia finanziaria, ancora noi non potevamo legiferare in base all'articolo 36 del nostro Statuto.

Il Presidente della Regione va a discutere a Roma e scende a compromessi che, per altro, danno alla fine delle delusioni amare, sicchè solo chi è assetato di potere può non trarre da queste delusioni le legittime conseguenze. Lei, onorevole Presidente della Regione, fece insistentemente circolare la voce e dichiarò anche in Giunta di bilancio prima del 12 marzo, che era tutto concordato perchè il bilancio non venisse impugnato.

Orbene, onorevole Coniglio, il bilancio è stato impugnato. Quale motivo di maggior contrasto nell'ambito della stessa famiglia politica volete che si verifichi, perchè il Presidente della Regione, in omaggio ad un elementare rispetto verso l'Istituto autonomistico e in segno di doverosa protesta, decida di dimettersi dalla carica? Quale fatto più eclatante di una impugnativa di bilancio, che dà luogo alle altre « benevole » interpretazioni di un altro organo di controllo, la Corte dei conti, che ferma tutti i decreti, anche quelli autorizzanti spese che non hanno collegamento alcuno con gli articoli impugnati?

Questi funzionari della Corte dei conti stanno bellamente qui percependo le indennità regionali, usufruendo dei mutui regionali e, naturalmente, compiendo un'attività che non si può conciliare non già col diritto ma, ritengo, nemmeno con la logica giuridica. Per cui ripeto, i decreti di spesa autorizzati da articoli del bilancio che non sono oggetto di contestazione, a me pare ovvio che debbano essere registrati speditamente. Ove invece, si cominci a decretare in ordine ad articoli oggetto di contestazione io posso ammettere che la Corte dei conti, per scrupolosità giuridica, possa dire: *alt*, noi non registriamo il decreto. Ma questo, e questo soltanto. Invece, onorevole Presidente, la Corte dei conti non registra alcun decreto, perchè il bilancio è impugnato *in toto*. E noi siamo spettatori di questa situazione: prima, in

omaggio all'esigenza, rivendicata dall'onorevole Lauricella, di un governo « nella pienezza dei suoi poteri », siamo stati quattro mesi senza bilancio, perchè il Governo respingeva la proposta di votare l'esercizio provvisorio.

Adesso, dopo tre mesi di crisi, il Governo ha la pienezza dei poteri, e subentra l'impugnativa del bilancio che getta nella paralisi l'intera Regione siciliana. Il Presidente della Regione ritiene che l'impugnativa degli articoli 9 e 10 si possa far cadere attraverso le opportune correzioni mediante le quali siano superate tutte le questioni formali.

Infatti, onorevoli colleghi, come giustamente ieri notava lo stesso Presidente della Regione, il non avere specificato nell'articolo 9 impugnato le singole leggi posteriori al 22 novembre, non è che una questione formale perchè, ove si provveda a specificare quelle leggi, si realizza pienamente la possibilità di conferire al Presidente della Regione quei poteri che il Commissario dello Stato intende contestare. Ciò conferma, quindi, che il bilancio è stato impugnato sia per ragioni formali, ma anche perchè si è voluto contestare la potestà tributaria della Regione e la stessa corretta applicazione delle norme di attuazione in materia finanziaria, per cui ancora si contende se, per esempio, la imposta sulla entrata, all'importazione, sia di competenza della Regione: e ciò, sol perchè tale imposta non è prevista nel formulario della legge numero 1074 del 1965. Ma si è dimenticato il principio generale secondo cui allo Stato competono soltanto le entrate dei monopoli del lotto e delle lotterie, e l'imposta di fabbricazione. Quindi, nient'altro può reclamare lo Stato all'infuori di questo.

A parte tutte queste contestazioni, tutto il resto diventa una questione puramente formale che tuttavia dà luogo alla paralisi della nostra Regione siciliana. Direi anzi, che dà luogo, piuttosto che alla paralisi, al coma, perchè la paralisi dà origine alle piaghe di decubito, e quindi alla cancrena.

Per questo mi sembra che la Sicilia, dopo tre anni e più di centro-sinistra che ha diffuso nel corpo della Regione l'immobilismo e la paralisi, sia ormai in preda alla cancrena.

Ora, nel momento in cui cantate vittoria per l'approvazione del bilancio, vi piomba l'impugnativa. Cosa ci state a fare, allora?

E' imposto per rescritto divino che rimangano sempre al potere coloro i quali, una volta investiti, non se ne debbono andare nemmeno se la Sicilia è oggetto e vittima, ogni giorno di più, delle incomprensioni della burocrazia, delle iniziative personali (dice lei, ma io non ci credo) del Commissario dello Stato, degli insulti alla logica e al buon senso, dell'attentato ai suoi diritti, da parte dei vari governi nazionali? Voi ritenete che tutto questo non sia elemento sufficiente perchè una buona volta, dando un esempio anche minimo di sensibilità politica... (*Interruzioni*)

Io potevo avere un tempo l'ingenuità di pensare che gli uomini politici, una volta arrivati alla responsabilità di Governo, potessero essere sensibili alle rampogne e alle giuste critiche e, attraverso una migliore conoscenza di se stessi, e una spassionata indagine introspettiva, essere in condizione di valutare quando fossero venute a crearsi le condizioni di dignitose dimissioni.

Adesso non ho più fiducia in questa sensibilità, ma la mia etica personale mi impone di dire tutto quello che penso: io la considero, onorevole Presidente della Regione, assolutamente insensibile, come siciliano, in ordine ad una questione così grave che viene dibattuta in Assemblea per sollecitazione delle opposizioni di sinistra. (Perchè questo dibattito lei non aveva nessun interesse di aprirlo, e ieri ne fu costretto dalla Giunta di bilancio che non volle prendere in alcuna considerazione il tentativo di rabberciare le norme che dovrebbero portare al ritiro della impugnativa).

Io sono convinto che il *conclusum* di questo dibattito deve essere o una continuazione della linea di dignitosa fermezza che noi abbiamo mantenuto fin'ora nel corso dei contatti della Commissione Stato-Regione e con i deliberati di questa Assemblea, o un abbandono di quella linea, e con ciò si arriverebbe ad approvare la condotta che propone il Presidente della Regione, cioè a dire contestare l'impugnativa al principio dell'accertamento, che non dovrebbe più essere oggetto di contesa, e metterci d'accordo con gli organi statali, sulle modifiche degli articoli 9, 10, 19, 68, su cui insiste ancora l'impugnativa.

Onorevole Presidente della Regione, ove riuscissi a raccogliere le firme necessarie, sarebbe mio intendimento presentare un or-

dine del giorno, per impegnare il Governo a resistere all'impugnativa attraverso la già compiuta promulgazione del bilancio, a decretare tutte le spese necessarie e, davanti ad eventuali resistenze della Corte dei conti, avvalersi di un diritto-dovere che compete al Presidente della Regione. Cioè chiedere l'allontanamento di quei funzionari che non sono graditi alla Regione siciliana.

Presidenza del Vice Presidente

GIUMMARRA

Questo diritto è consacrato nello Statuto, anche se voi non lo avete mai usato: e se è vero, come lei vuole fare intendere, che di sua iniziativa il Commissario dello Stato abbia voluto contestare alla Regione il potere di accertamento, senza prima essersi consultato con i competenti organi statali, il Governo dovrebbe chiedere l'allontanamento anche del Commissario dello Stato. Ma io non credo all'iniziativa autonoma del Commissario dello Stato, il quale, al contrario, avrà ricevuto i suoi bravi ordini scritti, in ordine all'impugnativa; ma se è vero tutto questo, per il pericolo incombente che deriva dalla presenza, nella nostra Regione, di un Commissario dello Stato che dopo 19 anni di Autonomia impugna un principio che non ha mai dato luogo a contestazioni di sorta, per questo, ripeto, il Governo deve chiedere anche l'allontanamento di questo funzionario.

Non sono affatto d'accordo e non lo sarò nemmeno in Giunta di Bilancio, in ordine a proposte di modifica degli articoli impugnati; proposte che considero come rappezzi e stucchi assolutamente inadeguati alla gravità della situazione. Qui non si tratta della legittimità a proposito della quale debbono avere la prevalenza considerazioni di opportunità di ordine pratico, per evitare sentenze che si farebbero attendere chissà quanti mesi. Qui è in gioco l'esistenza dell'Istituto autonomistico, e, se è vero che noi dobbiamo rivendicare, quanto meno, la discussione del provvedimento che riguarda il coordinamento dell'Alta Corte con la Corte Costituzionale, si consideri che non si presenterà più un'occasione propizia come questa perchè al problema del coordinamento siano nuovamente sensibilizzati i rami del Parlamento: occa-

sione che noi stessi possiamo adeguatamente sfruttare resistendo all'impugnativa, chiedendo la registrazione dei decreti di spesa, sia pure con riserva, chiedendo l'allontanamento di chi si frappone all'attuazione della legge. Ciò facendo, agiremo con le armi della legalità adoperate sia pure sino all'estreme conseguenze, dato che ci troviamo davanti ad una paratia di ostacoli che non può essere sormontata se non con una discussione franca e aperta, che elimini tutti i tartufismi.

Non c'è ancora una sola delle promesse fatte, che sia stata attuata; e se affrontando l'argomento non temessi di deviare dal nucleo principale di questo dibattito, le potrei dimostrare, onorevole Presidente della Regione, che quelle che lei assume come bandiera di vittoria, le norme di attuazione in materia finanziaria, proprio al lume delle pretese interpretative non solo della burocrazia romana di cui lei parlava, ma dello stesso Commissario dello Stato, non sono tali da consentire di gridare osanna.

Ed infatti, la dizione dell'articolo 2 delle norme di attuazione, là dove vengono sottratte alla spettanza della Regione le nuove entrate tributarie il cui gettito sia destinato a particolari finalità contingenti o continuative dello Stato; questa dizione, ripeto, è così generica che in essa si potrebbero comprendere tutte le entrate tributarie di spettanza della Regione.

La dizione della norma non venne determinata con precisione, come la Commissione per i rapporti Stato-Regione ebbe a sollecitare, chiedendo che fossero attribuite allo Stato le sole entrate tributarie deliberate per le grandi calamità e per gli eventi di interesse nazionale, che dovevano essere definiti nel contesto delle stesse norme di attuazione.

Siamo arrivati invece ad una dizione generica che darà il via ad interpretazioni unilaterali e quindi a conflitti.

Ripeto, per concludere, che non poteva presentarsi occasione più propizia di questa per rinverdire il problema dell'Alta Corte. Abbandonarsi, come fa il Governo, a tendenze praticistiche che si discostino dall'esigenza primaria di cogliere tempestivamente l'occasione per una battaglia politica di grande rilievo, per me significa diserzione. Il mio gruppo non disserterà nella lotta per la difesa dell'Autonomia.

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente grave e complessa, non solo per l'impugnativa del Commissario dello Stato e per il fatto che tale impugnativa non è un atto unilaterale, ma perchè questa situazione è determinata da volontà precisa da parte del Governo dello Stato, di misconoscere i diritti della Sicilia in tema di finanze.

Non è la prima volta che faccio questa constatazione. Noi deputati comunisti, abbiamo sempre sostenuto, sia dalla prima legislatura, l'esigenza che si definissero i rapporti finanziari con lo Stato, sulla base del rispetto dello Statuto. E non è solo la questione dei poteri di accertamento che ci induce a intervenire. I poteri di accertamento nessuno può contestarli. Ci troviamo di fronte ad un bilancio di competenza dal quale non possono non derivare, per chi lo gestisce, il potere di imposizione e quello di riscossione. Del resto la giurisprudenza dell'Alta Corte prima, in modo esplicito, e successivamente quella della Corte Costituzionale non hanno mai negato tali poteri.

Semmai, la Corte Costituzionale li ha subordinati all'emanazione delle norme di attuazione.

La questione, quindi, che più di tutte pone in cattiva luce l'incapacità del Governo regionale è quella che si riferisce al comportamento del Governo dello Stato. A tal proposito, mi riallaccio a quanto ebbi a scrivere nella relazione di minoranza e a dire in quest'Aula nel corso della discussione del bilancio.

Ma, se definiti risultano dal punto di vista legislativo i rapporti con lo Stato per i cespiti erariali della Regione siciliana — ebbi a dire come relatore di minoranza — occorre anche far presente che tale definizione non trova ancora accoglimento nel bilancio dello Stato; prova ne sia che il bilancio di previsione del Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1966, già approvato dal Senato della Repubblica, riporta al capitolo 3241 le somme afferenti alla Regione siciliana quali "Somme da riscuotere direttamente dalla

Regione siciliana sui cespiti erariali ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948 numero 507, salvo conguaglio a norma dell'articolo 4 del decreto medesimo, 'miliardi 113". In effetti, osservavo, formalmente con tale imputazione non si riconosce ancora alla Regione siciliana il potere di accertamento e il diritto a riscuotere nuove entrate. Se è pur vero che tale imputazione non muta la sostanza delle entrate tributarie nella misura prevista dal bilancio regionale in esame, è anche vero che la sfasatura rispetto al disposto del decreto del Presidente della Repubblica 19 luglio 1965 numero 1074 può determinare implicazioni imprevedibili in relazione al ridotto volume delle entrate attribuite alla Regione siciliana».

Onorevoli colleghi, io richiamo la vostra attenzione su quella mia dichiarazione, anche alla luce della stessa impugnativa del Commissario dello Stato, che non so quanti colleghi abbiano letto. In quel documento c'è una parte molto grave che non si elimina col ritiro dell'impugnativa, perchè esprime una riserva di fondo del Governo di centro-sinistra. Cosa dice l'impugnativa, onorevole Presidente della Regione? In essa si parla di «illegittimo computo delle entrate tributarie». Qui ritorna la questione già da noi posta in discussione in Giunta di bilancio prima e in Assemblea dopo, quando abbiamo affermato che praticamente gli accertamenti già fatti, i dati fornitici già facevano paventare una diminuzione di entrate di oltre 40 miliardi. Questa, in definitiva, è la sostanza del problema. E il Commissario dello Stato ribadisce, con le affermazioni contenute nell'impugnativa, le nostre preoccupazioni. Ciò significa, che lei, onorevole Presidente della Regione, ha fatto fallimento completo nell'impostazione del bilancio. Basta questo per consentirci di affermare che lei dovrebbe sentire il dovere di dimettersi.

Cosa è detto, particolarmente, nell'impugnativa? E' detto che il bilancio della Regione cerca di acquisire entrate che non sono di sua competenza e si citano tra l'altro, a riprova, le entrate a cui si riferiscono i capitoli 19 e 68, cioè 3 miliardi della superaddizionale ECA per la Calabria, che non competerebbe alla Regione, nonchè 3 milioni che costituiscono il gettito dei diritti che debbono pagare i cittadini quando richiedono il ri-

lascio d'urgenza dei certificati del casellario giudiziale.

E non basta. Afferma il Commissario dello Stato che « il bilancio in esame si presenta in pareggio su un importo complessivo di entrata, pari alla spesa globale, di lire 205 miliardi 605 milioni, 510 mila e 100 lire, con un aumento di lire 16 miliardi, 285 milioni 580 mila 140 lire, rispetto alla previsione del precedente esercizio finanziario 1965, di cui alla legge regionale 1° aprile 1965, numero 8, ammontante a lire 189 miliardi 119 milioni, 229.860 ». (Si tenga presente che il paragone delle cifre comprende anche il movimento di capitali, perchè, facendo invece un raffronto tra le entrate effettive, praticamente la maggiore entrata è molto superiore).

Cosa dice ancora il Commissario dello Stato? « Le entrate tributarie costituenti il titolo 1° del bilancio in esame, vengono previste nel complesso in lire 161 miliardi 44 milioni 900 mila lire, con quasi 43 miliardi di aumento rispetto all'esercizio 1965. Tale aumento, di entità così rilevante, è dovuto essenzialmente alla previsione delle nuove e maggiori entrate tributarie erariali, spettanti alla Regione ai sensi della nuova disciplina di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica 1965 numero 1074 (rispetto alle entrate degli esercizi precedenti, nei quali era in atto la disciplina provvisoria di cui al Decreto legislativo 1948 numero 507, pure citato) ».

E quindi, e qui vorrei che i colleghi prestassero particolare attenzione: « E' da rilevare a questo riguardo — continua il Commissario dello Stato — come tale previsione sia fondata su una interpretazione unilaterale delle dette norme di cui al Decreto del Presidente della Repubblica 1965 numero 1074 ». « In particolare, è da ritenere illegittima — dice "in particolare", perchè non esclude di poter successivamente sollevare altre questioni di illegittimità, per altri capitoli di entrata — l'inclusione, tra le entrate della Regione, di tributi che devono ritenersi riservati allo Stato, ai sensi dell'articolo 36 dello Statuto Speciale e delle conseguenti norme d'attuazione. Si rileva infatti che i capitoli 19 e 68 dello stato di previsione della entrata si riferiscono, il primo ad un'imposta destinata alla copertura di oneri connessi al-

la soddisfazione di particolari finalità statali; il secondo ad una entrata correlativa alla prestazione di un servizio di competenza dello Stato ».

Quindi, onorevoli colleghi, il problema preminente non consiste nel discutere se dal punto di vista formale compete o no alla Regione un diritto che la Regione già possiede, cioè il diritto di accertamento: ma consiste nello stabilire come la Regione può esercitare questo diritto di accertamento, quando gli uffici non dipendono dalla Regione stessa. Questo è il tema che noi abbiamo sviluppato con ampiezza nel precedente intervento. Avevamo detto al Presidente della Regione di trattare a Roma per vedere come definire, come assicurare al nostro bilancio, la previsione di 167 miliardi, (allora, e poi sono stati elevati a 170 miliardi), per quanto riguarda le entrate effettive. Questa è la questione. E da questo punto di vista, credo che il Presidente della Regione abbia fatto fallimento. Non si può affermare che le trattative romane si sono svolte in un clima di comprensione, quando i risultati, poi, sono questi. Ciò premesso, voglio esaminare un altro aspetto della questione. Il bilancio è stato impugnato; non si può parlare di impugnazione del bilancio *in toto*, non si può affermare che il bilancio, una volta pubblicato, non si possa gestire. Non c'è dubbio che la Corte dei conti dovrebbe registrare per lo meno i decreti che non hanno alcun rapporto con gli articoli impugnati dal Commissario dello Stato.

Ma andiamo oltre; risulta che il Presidente della Regione si propone di presentare delle variazioni al bilancio, onde rimuovere i motivi dell'impugnativa. Di ciò discuteremo al momento opportuno, ma debbo fin da ora affermare che, nell'estrema delle ipotesi, poichè l'impugnativa è stata avanzata il 12 di aprile, non c'è dubbio che il 12 di maggio, qualunque sia la posizione della Corte dei conti, ogni decreto di spesa, ricada o non ricada nell'ambito dell'impugnativa, deve essere registrato. Quando ci si annuncia da parte del Governo la presentazione di variazioni, che lasciano impregiudicato il motivo fondamentale dell'impugnativa, dobbiamo chiederci: che cosa guadagneremo, con queste variazioni? Perchè rinunciare ad attestarsi in posizione di giusta, dignitosa fermezza, l'unica che il Presidente della Regione e il Governo

regionale avrebbero dovuto assumere? Bisognava insistere per la gestione del bilancio pubblicato e seguire l'esempio del 1948, onorevole Presidente della Regione.

Nel 1948, l'onorevole Alessi, per non rinunciare a una posizione di principio di difesa dei diritti costituzionali della Sicilia, si dimise da Presidente della Regione, e lo stesso avrebbe dovuto fare lei. Non lo ha fatto; le conseguenze che ne derivano, non sono certamente di giovamento alla difesa dei diritti della Sicilia, perchè attraverso una posizione di ferma protesta avremmo potuto risolvere con forza il problema dell'Alta Corte, che è il problema fondamentale per potere assicurare una giusta interpretazione delle norme di attuazione dello Statuto siciliano.

Questo, onorevole Presidente della Regione, è il mio rilievo di fondo, connesso a quelli sollevati sul merito dell'impugnativa. Abbiamo posto alcune questioni non secondarie, abbiamo detto fra l'altro che gli uffici dello Stato in Sicilia continuano a percepire le nuove entrate; su ciò desidereremmo che lei rispondesse all'Assemblea; cosa ha fatto nei confronti del Governo dello Stato, nei confronti del Ministro del Tesoro e del Ministro delle Finanze, nei confronti del Presidente del Consiglio dei Ministri per assicurare alla Regione tutte le entrate previste? Lei avrebbe dovuto chiedere questo a Roma, e non raggiungere un compromesso per superare i motivi di un'impugnativa che, dal punto di vista sostanziale, non ha alcun valore.

PRESIDENTE. Non avendo nessun altro deputato chiesto di parlare, dichiaro esaurita la discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione.

Per la data di svolgimento di interpellanze.

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Ieri sono state annunciate tre interpellanze, che riguardano la determinazione della data delle elezioni comunali. E' stata poi annunciata un'altra interpellanza a firma mia e dell'onorevole Rossitto, che riguarda i motivi che hanno ritardato la firma del decreto di nomina dei commissari straordi-

nari nel Comune di Comiso. Desidero che il Presidente della Regione stabilisca la data di discussione, e ci faccia conoscere, in particolare, se ritiene che dette interpellanze possano essere discusse subito.

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Signor Presidente, da tempo ho presentato un'interpellanza, numero 448, relativa alla situazione indescrivibile che esiste nel Comune di Ravanusa, dove pare che si sia creata la « repubblica di Lauricella ». Desidererei che di questa interpellanza, che peraltro ha dato luogo, in base ai fatti in essa segnalati, a un intervento dell'autorità giudiziaria, la quale mi ha convocato per chiedermi conto dei fatti che in essa denunciavo, venga stabilita la data di discussione, perchè ho motivo di ritenere che, se si discuterà a fine legislatura, probabilmente le elezioni a Ravanusa, si faranno addirittura nel 1967.

PRESIDENTE. Posso darle comunicazione, onorevole Franchina, che l'interpellanza numero 448 è pubblicata nell'allegato all'ordine del giorno della seduta odierna, e quindi, se è presente l'Assessore agli enti locali, ritengo che possa essere svolta anche oggi stesso.

FRANCHINA. L'interpellanza è venuta parecchie volte in discussione, onorevole Presidente, ma non è stato possibile svolgerla per la latitanza o contumacia dell'Assessore agli enti locali.

Perciò ho espresso, e ribadisco, il desiderio che il Governo fissi una data precisa per il suo svolgimento.

CORTESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io chiedo al Presidente della Regione in quali Comuni si faranno le elezioni. Il Presidente della Regione non ha risposto a un telegramma del Gruppo comunista; ma non ha risposto neanche ad una richiesta che proviene da tutte le forze po-

litiche e dalle popolazioni interessate.

Questo silenzio copre una situazione che non è certo, nella nostra Regione, quella di uno stato di diritto; per cui, mentre nel resto del Paese è già ufficialmente noto quali sono i Comuni e le Provincie in cui si dovrà votare, noi in Sicilia non sappiamo nulla. Ora, ammesso che il Governo voglia fare le elezioni il 12 e il 13 giugno, e tenendo presente che i termini della indizione delle elezioni scadono il 28 aprile, è concepibile che l'Assemblea regionale non sappia ancora in quali Comuni le elezioni si faranno? E se il Governo regionale vorrà escludere da questo turno di elezioni alcuni Comuni, quando e in quali termini l'Assemblea regionale potrà discutere di queste eventuali esclusioni?

Nazionalmente, questo problema non si pone, perchè c'è la certezza della legge; ma qui la certezza della legge non c'è, perchè il Governo ha trasformato la legge sull'ordinamento amministrativo degli Enti locali, in una trappola, in uno strumento per consentire i trucchi delle clientele democratiche cristiane, per cui basta non firmare il decreto di nomina dei commissari regionali in un Comune, basta che ritardi il parere del Consiglio di Giustizia amministrativa, perchè in quel Comune non si facciano le elezioni.

Concludendo, onorevole Presidente della Regione, noi stasera vorremmo conoscere, assieme a larga parte se non a tutte le forze autenticamente democratiche che esistono in Sicilia, in quali Comuni si faranno le elezioni. Se lei stasera non ce lo vorrà dire, questo significa che la data delle elezioni si stabilisce a trattativa privata, analogamente a quanto è avvenuto per il superamento dei motivi di impugnativa del Bilancio della Regione, discusso in trattativa privata tra lei e l'onorevole Moro; mentre per le elezioni comunali, la trattativa privata si svolge tra lei e le varie correnti e clientele della Democrazia cristiana. Questa trattativa privata, queste manovre fra correnti democristiane, tanto più sono gravi, in quanto sono in discussione le elezioni in Comuni importanti come quello di Comiso, come quello di Valledolmo.

Quindi, noi vorremmo sapere, onorevole Presidente della Regione, dove queste elezioni si faranno. E' una richiesta alla quale lei stasera, può rispondere? Io sostengo che lei stasera deve darci una risposta. A prescin-

dere dalla interpellanza presentata, è politicamente doveroso che lei risponda! Mentre nel resto d'Italia le forze politiche preparano le liste, organizzano gli incontri, elaborano le rispettive piattaforme, noi in Sicilia non sappiamo ancora dove si terranno le elezioni! (*Commenti in Aula*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi,, sono state avanzate al Governo delle richieste di trattazione di interpellanze...

CORTESE. Stiamo facendo della mafia!

PRESIDENTE. ...dagli onorevoli Cortese, Franchina e Nicastro...

CORTESE. C'è l'omertà anche per fare le elezioni nei Comuni! E' una vergogna!

PRESIDENTE. ...onorevole Cortese, lei ha già svolto la sua richiesta, la prego... Qual è la risposta del Presidente della Regione?

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, devo confermare all'Assemblea che le elezioni alla prossima scadenza, si faranno in tutti i Comuni in cui vi sono le necessarie condizioni di legge...

CORTESE. Le condizioni di legge, come per le esattorie!

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. ...comunque, mi riservo di fornire all'Assemblea un elenco nominativo dei Comuni in cui si faranno le elezioni, prima, evidentemente, che scadano i termini per la presentazione delle liste elettorali.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani venerdì 22 aprile 1966 alle ore 10,30 con il seguente ordine del giorno:

I — Richiesta di proroga per la presentazione delle relazioni ai disegni di legge nn. 4, 14, 15, 16, 22, 23, 24, 26, 45, 47, 64, 75, 92, 102, 107, 108, 123, 124, 126, 132, 142, 145, 154, 155, 184, 237, 250, 271, 286, 333, 369, 389, 423, 424, 429, 430,

438, 439, 440, 441, 444, 445, 446, 476, 477, 482, 493, 502, 503, deferiti all'esame della 5ª Commissione legislativa.

II — Discussione del disegno di legge: « Integrazione dell'articolo 1 della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 4 aprile 1966 concernente agevolazioni per l'attività edilizia in Sicilia » (521) (*Urgenza e relazione orale*).

III — Discussione della mozione:

Numero 68: « Vertenza tra i medici e gli Enti mutualistici ».

La seduta è tolta alle ore 19,35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo